

"Il babbo di Pinocchio" di Paolo Ciampi

Un ritratto inedito di Collodi in una lunga notte a Firenze

LA RECENSIONE

MARINO MAGLIANI

«**C**ollodi, maledizione, ancora Collodi. Perché non mi ricordano con il mio nome? Carlo, Carlo Lorenzini». È la notte di San Lorenzo, Firenze è quella dei nostri giorni, torrida e invasa dai turisti. Si capisce subito che quel signore che si accomoda su una panchina a pochi passi dal Mercato centrale e dal monumento al Pinocchio viene da un'altra epoca, forse

appartiene a un sogno. A proposito non ha dubbi la persona che gli è seduta accanto, l'io narrante dell'ultima opera del giornalista e scrittore fiorentino Paolo Ciampi, "Il babbo di Pinocchio", uscito in questi giorni per Arkadia. Che Carlo Lorenzini, per tutti Collodi, sia o meno un sogno non impedirà di seguirlo fino all'alba, vagabondando per una Firenze notturna e insolita.

Altre volte Ciampi si è cimentato in libri che sono insieme romanzo e biografia, per dare luce a personaggi ingiustamente trascurati. E quanto ha fatto per esempio con Geor-



Lo scrittore Paolo Ciampi

ge Perkins Marsh, ambasciatore statunitense in Italia che già all'epoca di Lincoln si rese conto dei cambiamenti climatici prodotti dall'uomo; con Enrica Calabresi, scienziata travol-

ta dalle persecuzioni razziali e oggi un simbolo delle vittime della Shoah; oppure con quella Jessie White Mario, mazziniana e garibaldina inglese la cui storia ha lasciato tracce significative anche a Genova. E tuttavia questa volta la sfida è particolare e sorprendente.

Il "Pinocchio", si sa, è un libro universale, che passa di generazione in generazione ed è tra i più tradotti al mondo (anzi, Bibbia a parte, il più tradotto dopo il "Piccolo Principe"). Una fortuna a cui ha contribuito la versione – e il travisamento – del film di animazione targato Walt Disney, ma che pare aver gettato ombra piuttosto che luce sul suo autore.

Si dirà che Firenze non è mai generosa con i suoi talenti, a volte persino condannati all'esilio – Dante su tutti – se non a una sorta di *damnatio memoriae*. Ed è vero che fin da quando era in vita era quasi luogo comune attribuire a Lorenzini una vita di scarso inte-

IL LIBRO



"Il babbo di Pinocchio" di Paolo Ciampi, (Arkadia, 152 pagine, 16 euro)

resse, da grigio travet della pubblica amministrazione.

Ma ecco l'uomo che ci restituisce Ciampi. Volontario per due volte nelle guerre di indipendenza, a Curtatone e Mon-

tanara con gli studenti universitari; anima di uno dei giornali più affascinanti dell'Ottocento, *il Lamptone*, che provò a fare la rivoluzione con l'arma dell'umorismo; autore di libri per l'adolescenza solo dopo che l'Italia era stata fatta ma non come avrebbe voluto: tanto che bisognava ricominciare dai più giovani e dalle scuole.

E anche uomo complesso e sofferente, a dispetto della levità della sua penna, come a volte capita ai migliori umoristi: allergico a relazioni stabili, assediato da complessi di colpa, sempre pronto ad annegare le delusioni nel gioco e nell'assenzio, come un Baudelaire sulle sponde dell'Arno.

Questo era Carlo Lorenzini, il «pigro indaffarato», nella definizione che Ciampi azzarda su di lui e anche su se stesso. Un uomo comunque sempre capace di donare sorrisi e sogni, con la sua fantasia e la sua battuta sempre pronta. —

© SPINAZZOLINI/REUTERS